LETTERA
SU' MONUMENTI INDICI
DEL MUSEO BORGIANO
ILLUSTRATI
DAL PADRE PAOLINO
DI S. BARTOLOMEO

ALL' AMPLISSIMO

CARDINALE DI SANTA CHIESA

STEFANO BORGIA

IL CONTE

CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO

Il Libro di cui l'Eminenza Vostra mi ha fatto graziosissimo dono, verrà senza fallo addimandato con sommo ardore, e letto con maraviglioso piacere degli eruditi Uomini, che in pregio tengono, e coltivano le buone lettere, e la Filosofia. Egli è gran tempo, che la dotta inquietudine degli scienziati Europei si è tutta rivolta a rintracciare la primissima fonte delle filosofiche sentenze intorno alla Divinità, e sulla tenebrosa origine delle cose, ed avendo conosciuto apertamente, da' Barbari a' Greci derivate le antiche dottrine, ed i Barbari, giusta Aristotele, e Sotione, essere i Magi de' Persi, i Sacerdoti di Babilonia, e della Caldea, i Gimnosofisti dell'Indie, i Druidi de' Celti, e quelli ch'erano detti Symnothei, e furono Sciti, al riferire di Diogene Laerzio, si parò loro davanti una quistione a solvere assai dura intorno al combattuto titolo di maggiore antichità fra' Popoli, che dopo il gran Cataclismo si diffusero sulla ter-

 ra.

ra . Gli Sciti entrarono in contesa cogli Egizj , ed oltre la vittoria , che sovr' essi ottennero , interrogandoli acutamente , dove abitavano prima , che fosse l' Egitto , come narra l' abbreviatore Giustino , un lustro novello acquistarono da moderni Filosofi , e furono riguardati a buon titolo , come il ceppo dell'Uman Genere per l'elevatezza di loro fredda , e montagnosa Regione . A conferma di tale congettura si trassero in campo da ogni banda solenni autorità di Greci , e di Latini scrittori , e recenti scoperte , e fisiche testimonianze d' ogni ragione , per cui le squallide , deserte , e pel freddo rugose contrade dell' antartico Polo fa d' uopo credere in vetustissimi tempi piene d' abitatori , e feraci , e quel che più importa , da' raggi del Sole sì riscaldate , e percosse quant' oggi il sono l' Affrica , e l' India , cosicchè non solo vi crebbero , e vissero in gran numero gli Elefanti , di cui vi si disseppelliscono gli avorj , ma la spiga del fromento vi germoglia spontanea , e tuttavia fralle varie gramigne insalvatichita vi si ravvisa dagli accorti Naturalisti con molta invidia dell' ubertosa Sicilia , che pur vantavasi d' averla da Cerere avuta in dono . Dagli Sciti adunque , ossia da' Popoli più settentrionali dell'Asia non solo si fa discendere l' uman lignaggio , ma si trae l' origine eziandio de' reconditi dommi , e delle sublimi dottrine filosofiche , e religiose , le quali poi furono artatamente oscurate sotto il denso velo di favole maravigliose , di cui sempre fu vago l' indotto volgo . Il P. Paolino di S. Bartolomeo avendo per lo spazio di ben 14. anni soggiornato nel Malabar , e in molte parti dell' Indostano , ed appresovi l' occulto , e misterioso linguaggio de' Sacerdoti , malgrado gli ostacoli d'ogni genere , che al possedimento di quel sacro idioma gli precidevano il sentiero , potè più d' ogni altro agevolmente interpretare la bella serie d' Indiche pitture , d' immaginette , e di medaglie , che l' Eminenza Vostra à saputo raccogliere nel suo rarissimo Museo di Velletri. Adunque il valente Missionario con 35. dissertazioni à dissipate in gran parte quelle fitte tenebre , in cui giacevano

rav-

ravvolti, e chiusi al guardo nostro i Sagrificj, le Divinità, i costumi dell' India; imperciocchè dilucidamente esponendo tutto il sistema Bracmanico, Liturgico, Mitologico, e Civile si argomenta di meritare la difficil laude, ed il titolo di veridico Gerofanta, che prima di lui ambirono Sonnerat, Bailly, Pavv, d'Hancarville, ed altri illustri indagatori delle memorie più recondite dell' Asia. Che s' io volessi di tutte quelle dissertazioni tenerle ragionamento in tropp' alto pelago entrerei colla debile navicella del mio ingegno, e troppo diffuso sarebbe il sermon mio, che dentro a confini d' un Epistola intendo di chiudere, per non recarle soverchia noja, e fastidio. Alcune osservazioni indicherò da me fatte nel leggere quel volume, e basteranno a dimostrarne la somma utilità, ed a destare in altrui desiderio di scorrerlo con maggior diligenza, e far paragone dell' Indica filosofia, e delle favole co' placiti de' Latini, e Greci, e coll' allegoria de' loro mitici componimenti. Il P. Paolino porta ferma credenza, che dall' India apparassero i loro sistemi le vicine Nazioni, e non crede, che agli Sciti debbasi ricorrere con Bailly, e d' Hancarville, e Pavv, e gli ripiglia con molta acerbità di parole, che poco convengono alla placida discussione, unica fonte della verità. Se con modi più urbani avesse tentato di convincere quegl' insigni Uomini de' supposti errori, io non dubito punto, che sarebbesi mercata la gloria di gentile scrittore, ed avrebbe evitati gli strali, che la letteraria bile a larga mano gli saetterà nelle future vindicie. Parrà certamente a' Lettori, che il P. Paolino entri nell' arringo armato d' insuperabile lancia, ch' egli ha saputo trarre da' gelosi arsenali de' medesimi Bracmani. Si è questo un insigne vocabolario detto *Amarasinha*, di cui favellano gli Accademici di *Calcutta*, il P. Ernesto Hanxleden, Anquetil de Perron, Sonnerat, ed altri molti. Il Padre Paolino nella dissertazione, premessa alla sua grammatica *Samscrdamica*, dà l' etimologia di questo nome, che significa *Piloto*, *immortal Genio*, e *Lione*, cosicchè dietro la scorta di questo sagacissimo Palinuro, e sotto gli auspicj

di

di questa presente tutelare Divinità, e difeso da' ruggiti di questo magnanimo Lione, non teme correre ogni acqua più perigliosa, e crudele, discendere alle incognite piaggie, e intimorire le belve minori, che se gli fanno incontro nell' intricate selve delle sue disquisizioni. Il P. Paolino nella dissertazione XXVIII. muta poscia sentenza intorno all' etimologia d'*Amarasinha*, ed inclina a credere, che si debba scrivere *Amaracinha*. Questo vocabolo composto di *Amara*, e di *Cinha* significa *i segni del Cielo*, e questa novella etimologia gli fu suggerita da Ciangra Aashan versatissimo nel Grandonico linguaggio. Errarono adunque gli Accademici di Calcutta, giusta il parere del P. Paolino, e di Ciangra Aashan, quando pensarono, che *Amarasinha* fosse il nome d' un filosofo Consigliere d' un Regnante nell' India. *Amarasinha*, o *Amaracinha* si è il titolo di un libro, di cui sarebbe opportuno fissare l'antichità, dimostrar l'esattezza, e metterne fuor d' ogni dubbio l' autorità, prima di levarlo tant' alto con somme lodi. I filosofi Indiani trassero dall' Astronomia le prime idee della loro Religione, e molti moderni esulteranno di questa affermativa, che a loro ingegnosi sistemi è favorevole, avvegnachè pongano il Sabeismo nell' Arabia, e non nell' India. Il P. Paolino virilmente sostiene, che nella lingua Samscrdamica si rinvengono l' etimologie degli epiteti dati al Sole, e quello fra gli altri di *Sabasio*, o *Sebesio*, e col soccorso di questa lingua pervenne il primo, se fallito non mi viene, a dare la difficile, e veridica interpretazione d' un' antica Epigrafe, che così dice: *Nama Sebesio Deo Soli Invicto Mitrae*. Leggesi questa in un basso rilievo posto ad ornamento della Villa Borghese, e con un altra si accorda, che nella Villa d'Adriano fu ritrovata, e finisce: *dedicavitque Nama cunctis*. La parola *Nama* viene dal verbo [illegible] *Namami*, e *Nama* significa *adorazione*. L' etimologia di *Sebasio* altresi non devesi derivare dal Greco, ma dallo Samscrdamico, giusta il parere del Padre Paolino (Grammat. pag. 30.), ed è il nome di Shiva corrotto dalla Greca, e dalla Latina pro-

pronuncia, è rivestito della terminazione propria alle due lingue.

Il Signor d' Hancarville interpretò la parola NAMA SEBESIO per una acclamazione geratica, ossia sacra, e sacerdotale al Dio Mitra, quasicchè dicessero i divoti: *gloria al potente Iddio, al Dio forte, al Dio degli Eserciti* (vedi *Recherches sur l' antiquité de la Perse* pag. 167.) Benchè ignorasse affatto la lingua Samscrdamica, parmi però, che l' uomo ingegnosissimo poco lungi andasse dal vero senso di quell' astruso vocabolo; imperocchè adorandosi un Nume se gli rende al tempo stesso omaggio, e se n' esalta la gloria. Un marmo in casa Giustiniani eravi altre volte, e nol seppi rinvenir più, dove leggevasi il NAMA senza SEBESIO, ed esprimeva, al riferire del Signor d' Hancarville *Bacco Nictelio*, ossia il Sole notturno, ch' esciva della sua tomba. A dir vero però circa l' epiteto di *Sabasio* dato a Mitra io reco fermissima sentenza, aver meglio, d' ogn' altro indovinato l' etimo di tal voce il Seldeno (Proleg. de Diis Syr. Cap. 3.) imperocchè giudica il dottissimo uomo derivato questo cognome da *Jehovah Sabaoth*, ed aggiungono il loro calcolo a tal sentenza il Vossio (lib. 1. de orig. Idol. cap. 30.), ed altri eruditi, cui s' oppone invano il Kippingio (antiquit. lib. 1. cap. 2. §. 81.), e n' è dall' Egizio ripreso, ed ammonito con altri esempj. Arnobio (lib. v.) narra, che ne' misterj, e sagrificj di Giove Sabazio gittavasi nel seno degl' iniziati un' aurea Serpe, e dall' inferior parte del corpo si ritraeva, e di tal atto rende ragione Clemente Alessandrino, affermando, che Giove corruppe la stessa sua figlia Proserpina sotto l' immagine d' un Drago. Nacque da Proserpina un figlio, che avea le membra di Toro. E' facile interpretare il senso di questa favola co' lumi da noi recentemente acquistati. Il Serpe è simbolo della vita, e Giove dinota l' Anima del Mondo, che pervade, e vivifica la materia, ossia le viscere della terra, dove fingevasi abitar Proserpina con Plutone. Valerio Massimo vuole, che nell' anno di Roma DCXIV. essendo Consoli M. Pop-

pilio

pilio Lenate, e Gneo Calpurnio, fossero da C. Cornelio Hispallo Pretor Peregrino costretti a ritornarsene alle case loro que' Sacerdoti, che sotto pretesto di propagare il culto di Giove *Sabazio*, tentavano di corrompere il Romano costume; il Pighio però dimostra, che solo a' tempi di Domiziano venne introdotto in Roma il culto di Giove *Sabazio*, e instrutti a lui furono i pulvinari da Q. Nunnio Alessandro, come recano le ritrovate iscrizioni. L' epiteto altresì di *Jacco* trovasi ripetuto presso gli antichi, e deriva senza fallo non da ἰαχῶ *schiamazzare*, ma bensì da *Jah*, ossia Ιάω uno de' nomi di Dio Ottimo Massimo, che negli Amuleti degli Gnostici, e de' Basilidiani va quasi sempre unito a *Sabaoth*, e spesse fiate col mostruoso nome di *Abrazas*, di cui è noto il significato per le parole di S. Girolamo. Di questi Abrazas l' Eminenza Vostra ne possiede una bella collezione, e potrebbero da dotta penna illustrarsi, avvegnachè difficile oltremodo siane il vero significato pe' moltiplici delirj di chi li compose, ed annestò, traendo da fonti più impuri della superstizione le strane immagini, e le strane parole. A Londra io vidi intorno ad essi impazzar quasi, e sudare il Signor Rhaspe, uomo di molte lettere, e vago d' arcane arti, e dottrine, e nell' opere di Vallencey ritrovai varie etimologie tratte dall' antico Erso, per le quali rimane palese la somiglianza di quel linguaggio coll' Egiziano, e molto più quella de' dommi de' Druidi, e de' Gerofanti. Nè quì tacer debbo altresì il significato di quelle maschere, che furono da' Latini dette *Oscilla*. Allusero queste, come il Ventilabro, ed il Vanno di Bacco, ossia il Crivello, e la Pala, ad uno de' tre generi di purgazione, che dagli Etnici si credevano subir l' anime dopo morte, cioè coll' aria, coll' acqua, e col foco. Per dinotare la purgazione coll' aria si sospendevano gli Oscilli, e s' incavavano queste maschere in molli materie, e facili ad essere dal vento agitate. Quindi ad Atene in memoria d' Erigone erasi istituita una festa chiamata Αἰώρα, che viene, come

no

notò Esychio da *αἰωρεω levare in alto*. Igino narra l' origine di tal festa secondo la favola. Icaro, ed Erigone accolsero ospitalmente Bacco, il quale diè loro in regalo un otre di buon vino. I Pastori inebriati da Icaro caddero al suolo, e s' addormentarono; nello svegliarsi credendo d'essere stati da Icaro delusi con una bevanda nocevole, l' uccisero a colpi di bastone. Erigone pel dolore s' appese ad un laccio. Irato Bacco mise in furore le Vergini Ateniesi, e molte da se stesse finirono la vita, come Erigone. Consultato l' oracolo dagli Ateniesi, vengono i Pastori puniti, e s' instituisce ad Erigone la festa dell'Oscillazione, la quale imita il moto del corpo d' Erigone appeso ad un laccio, e mosso dal vento. Ed ecco l' orgine dell' *Altalena*, che si pratticava in Roma ne' sei giorni delle Ferie Latine, alludendo alla instabilità della vita umana, e della Fortuna, che dall' alto al basso, e dal basso all' alto avvicendendo i suoi giri alza, e deprime i mortali, e molto più richiamava alla memoria la morte, e dopo di essa la purgazione delle anime, come notò Varrone presso Servio. L' istesso grammatico parla della purgazione pel fuoco, che dinotavasi dalla teda accesa collo zolfo, e di tali tede si veggono sempre armate le furibonde Baccanti, e le ricorda Livio. Le immergevano poscia nel Tevere per accennare l' altra purgazione coll' acqua. Gli Oscilli si ritrovano ne' Popoli più selvaggi, e da me furono veduti ne' Musei a Londra, e nella Propaganda se ne conservano due tolti da uno zelante Missionario a' Barbari della Sierra di San Tommaso nell'America Meridionale poco lontana da Lima. L' Eminenza Vostra fè dono di quegl' Idoli, sù quali raffigurai rozzamente scolpito un Giano sulla prora d' una nave, l' aquila, che divora il serpe, ed altri simboli comuni all' Asia, e da me spiegati nelle mie memorie Odeporiche. Ma le sacre purgazioni sono rammemorate da Euripide nelle Bacch. Vers. 13.

 Ὦ μακαρ

"Ο μακαρ, ὀςις εὐδαίμων τελετὰς Θεῶν
Εἰδὼς, βιοτὰν ἁγιςεύει,
Καὶ τιασεύεται ψύχαν
Ἐν ὄρεσι Βακχεύων
Ὁσίοισι καθαρμοῖς.

Il che significa in latino:

O felix quicumque beatus Sacra Deorum
Sciens, purificat vitam,
In montibus bacchans
Sacris purgationibus.

Tre Figli si danno dagl' Indiani Mitologi a Shiva, ossia al Sole, fra' quali Subramanya, o Kàrtiguea corrisponde ad Ercole. Egli nacque da Parvadi, ossia dalla Luna, che lo generò nella lontananza del Sole suo marito, e diello in cura a sei stelle, affinchè fosse da loro educato. Circa il vocabolo Kàrtiguea osserva il dottissimo P. Paolino, che significa *di sei volti*, e nel Museo dell' Eminenza Vostra acci una statuetta in bronzo di Kártiguea, che figura quel Nume assiso sovra un pavone, ed ornato di sei teste.

Che se i Nepalesi lo distinguono con sette facce, non vanno perciò errati, e la ragione addotta dal P. Paolino è degnissima d' essere quì fedelmente riferita; imperocchè il Globo Cufico dall' Eccellenza Vostra posseduto, e con tanta dottrina illustrato da Simone Assemano congiura amichevolmente, giusta il parere dell' erudito Missionario, coll' Indiana Mitologia, e ne disvela gli arcani finora impenetrabili a tutta l' erudizione d' Europa. In quel globo adunque sono distinte 29. stelle, ed otto informi nell' Orsa maggiore, e sette nell' Orsa minore, e fuori della sua figura cinque. Nelle sette dell' Orsa minore una è detta informe, l' ultima stella poi nella coda dell' Orsa minore si è

la

la Stella polare, che in Arabo vien detta الجدي *Algedi*, ossia *Capretto*. Favoleggiano i Bracmani, che il Dio *Cartiguèa* fosse educato da queste sette stelle, e così pure dissero gl' Indiani del Malabar; siccome però una di queste stelle è informe, e non potè nudrire, ed educare *Cartiguéa*, così lo finsero con sei sole facce, e non si debbono perciò i Nepalesi imputare, se glie ne danno sette. Questa sottile apologia del numero de' volti attribuiti a *Cartiguéa* mi parve da principio ammirabile, e piena d' ingegno. Confesso però, che consultando il Globo Cufico con altri opuscoli liberalmente donatomi dall' Eminenza Vostra, non trovai solida abbastanza, com' io desiderava, la base di tutto il ragionamento. Ecco le parole, che vi si leggono a carte xcv. *Ursae Minoris stellae septem, informis una. Ptolemaeus* edit. Venet. 1528. *per Lucam Gauricum*. Or chi non vede, che l' informe notata da Tolomeo non devesi annoverare in modo alcuno fralle sette? *Salaasc ben Kand Ghadi* viene citato prima di Tolomeo, ed eccone la parole: *Ursi minoris stellae septem, extra figuram quinque*. Di volo si noti, che gli Arabi chiamano in mascolino questa costellazione: *Aldobbo Alasghar*, cioè *Orso minore*. Egli è chiaro, ed aperto, che sette sono le stelle in figura, e cinque informi, giusta *Salamasc ben Kand Ghadi*, ed una sola giusta Tolomeo, il quale dippiù non seppe ravvisarne a suoi tempi. Ma sì l'Arabo, come il Greco Astronomo convengono però nel riconoscere distintamente sette stelle in figura, e così cade tutta l' ingegnosa spiegazione delle varietà nel dipingere *Cartiguéa* fra' Malabarici, e Nepalesi pittori. Queste piccole macchie volli indicare a conferma della diligenza, colla quale mi sono posto a leggere l'opera tutta del P. Paolino. Qualunque siasi però la ragione, onde da Nepalesi vengono dati sette volti a *Cartiguéa* in vece di sei, rimane sempre evidentissima l' origine delle favole dedotta dalle Astronomiche osservazioni, e l' antichissimo culto del Sole, e de' Pianeti fra gl'Indiani. La copia delle cose, che per esser dette mi si ap-

 presen-

presentano è tale, che mi fa povero di consiglio nella scelta; laonde mi stenderò su' varj oggetti allontanandomi alquanto dalla lentezza d'una severa disanima intorno ad ogni articolo, il che mi propongo di fare dappoi a mio bell'agio. Ammettono gl' Indi una triplice riunione di potenze, che negl'Inni attribuiti ad Orfeo, in Platone, in Plutarco, in Macrobio, in Porfirio, in Proclo, in Giamblico ritrovandosi divisata, diede grand' ansa a Neoterici Filosofanti di cianciare con infinita audacia, e pari stolidità, confondendo le idee per se stesse disparatissime, e tutto il Cielo distanti. Parmi, che si potrebbero questi vani delirj trionfalmente combattere con alcune metafisiche investigazioni, anzichè perder l' opera, e il tempo, affaticandosi a dare un' altro significato alle aperte parole, e alle sentenze degli antichi. E vaglia il vero. Qual maraviglia si è, che i primi Filosofi, ossiano i primi oziosi contemplatori della Natura presso tutte le nazioni osservassero, che tutto ha un principio, un mezzo, ed una fine? Da questo semplicissimo principio ne fu ben presto dedotto un' altro non meno evidente, per cui riconobbero, non essere per propria virtù l'uomo escito del nulla, nè rientrarvi per propria elezione; onde ad una causa suprema furono astretti attribuire la podestà di creare, di mantenere, e di distruggere ogni cosa. E siccome il Sole, dopo di essere stato a buon titolo l'immagine la più splendida della Divinità, venne con essa confuso dalla superstiziosa ignoranza del volgo, così al Sole si attribuirono le tre facoltà, e ne ottenne quegli epiteti, che le dinotano. Per distinguere vieppiù questa triplice potenza, se ne formarono tre Divinità, ch' ebbero varj nomi presso i varj Popoli. Quindi fragl' Indiani si trovano Brahma, Shivà, e Visnhu, fragli Egizj Iside, Osiride, ed Oro, fra i Celti Dagh, Anu, e Ceara, fra' Persiani Orismandes, Arimanio, e Mitra, e i Galli sostituirono alle Celtiche Divinità le Romane d' Apollo, Marte, e Mercurio, ed ognuno sà, che i Greci, e i Latini ebbero fra' Numi principali Giove, Nettuno, e Plutone. I Tartari Zongori conservarono

no il mistico triangolo, di cui parlano Platone, ed i Bracmani, e dippiù un Idolo con tre teste di Donna chiamato Tami-Negonizan-Bourchan. Eravi pure il Giove *Trioculo* fra Greci, e quì non posso temperarmi dal dire, che ricercando io a falda a falda della verità in sì difficili quistioni, più volte rimasi abbacinato da raggi d'un improvvisa luce, e ravvisai molti solidissimi argomenti, onde credere non solo all'universalità d'un antichissimo linguaggio comune a tutto il genere umano, come ci attestano le Sacre Carte, ma eziandio alle sue reliquie nascoste in tutte le lingue in primigenii monosillabi, come si affaticano a dì nostri i Signori Brigant, e Cour de Gibelin di mettere fuor d'ogni dubbio, benchè con diverso metodo, e con varietà grande di opinioni circa il vero primitivo linguaggio. Imperocchè Shiva si dipinge fra gl'Indiani con tre occhi, come il Grecanico Giove, ed appellasi *Trilochan*, il quale vocabolo corrisponde troppo al Latino *Trioculus* per non ravvisarne subito la strettissima cognazione. Pausania narra, che non solamente davasi l'epiteto di Τρίοφθαλμος a Giove, ma dippiù aggiunge, che si rinvenne una statua antichissima di quel Dio, e creduta lavoro fatto a tempi della guerra di Troja con tre begli occhi nella fronte. E chi non resterà maravigliato di sì manifesta identità di voci, e d'immagini fralla Grecia, e l'India, e l'Italia? *Ganeso*, e tutti gli altri Iddj, che si annoverano dal P. Costantino da Ascoli in quel rarissimo opuscolo dall'Eminenza Vostra donato alla Biblioteca di Propaganda, e da me consultato più volte con sommo studio, e diligenza, si dipingono mai sempre con tre occhi da Nepalesi. Femmi avvertire in tal proposito il Signor Riccardo Johnson, che il Dio d'amore nell'India vien detto *Dipuc*, e leggendo questa parola alla rovescia n'emerge *Cupid*, che significa l'istesso fra noi. Proseguendo queste curiose indagini quale somiglianza non incontrasi fra la parola [illegible], che pronunciasi *Deochaco*, e il Θεοςκακος, ossia *Cacodemone* de' Greci? Il Deochaco dei

dei Nepalesi si è lo spirito maligno, che s' impadronisce de' corpi, gli rende paralitici, e solo con certi segni della mano si discaccia, e coll' orazione detta [illegible] *Soano*. Nel linguaggio Samscrdamico dassi al Lione i aggiunto di കെസരിഃ, ossia *Késari*, il quale significa *giubbato*, *crinito*, *capelluto*, ed è certo maravigliosa l' identità di *Késari* con *Caesar* in latino. Elio Sparziano lasciò scritto nella vita di Cejonio Commodo, che fu detto eziandio Elio Vero, queste parole: „ & quoniam de *Caesarum* nomine „ in hujus praecipue vita est aliquid disputandum, qui „ hoc solum nomen adeptus est, Caesarem vel ab Elephan- „ to, qui lingua Maurorum Caesa dicitur, in proelio coe- „ so, eum qui primus sic appellatus est, doctissimi viri, „ & eruditissimi putant dictum, vel quia mortua matre „ ventre coeso sit natus *vel cum magnis crinibus* sit utero „ parentis effusus, vel quia oculis coesiis, & ultra huma- „ num morem viguerit „.

Io punto non dubito d' affermare, che dalla folta ricciaja traesse il nome suo il primo Cesare dopo aver letto negli epiteti del Lione il *Késari* Grandonico. Saturno detto nell' antico latino *Saturnus* viene dagl' Indiani appellato *Satyavrata*, come notò il Signor Jones Presidente dell' Accademia di Calcutta. Máyá significa *illusione*, *inganno*, *falsa apparenza*, e Maja si è la madre del fallace Mercurio presso i Latini, onde vien detto *Maja genitus*, come ognun sà. Per le quali tutte ragioni acquistano forza d' evidenza le profonde ricerche de' moderni, ed antichi Etimologisti, e si diradano le tenebre, che ascondono l'origine d' un vetustissimo, e comunale linguaggio, e le sue reliquie di tratto in tratto risplendono, come le metalliche particelle nell' alte sabbie de' fiumi, ed attestano la ricca miniera primitiva, d' onde furono distaccate, e sovra tutta la superficie del nostro Globo disperse. Quanto quì brevemente accennai sull' identità delle parole si può estendere con maggior fidu-

fiducia di non andare errato, all' idee medesime, ed alla lunga loro catena fra' Popoli, che dopo alcuni giri ad un principale anello si riduce, da cui tutte si dipartirono, ed a cui tutte ritornano in se stesse ripiegandosi, come la sottigliezza de' Metafisici pienamente dimostra. Quindi un solenne Maestro di tal sublime scienza per più titoli a me caro, opinò, che alcune idee teosofiche si debbono combinare in tutte le menti de' pensatori, e con somma acutezza ridusse queste idee ad un determinato, e picciolo numero, ogni qual volta si cade in sul ragionare dell' origine delle cose. Perciò egli è giuoco forza, che in tutte le Teogonie, e Cosmogonie appajano, e non si può dalla loro somiglianza, ed anco identità raccogliere con sicurezza, che da un solo popolo si sieno fra gli altri a poco a poco diffuse, finchè non discendano a minute particolarità, che furono propria espressione d' alcuni antichissimi mortali. Un esempio non tacerò per mia fe' singolarissimo. *GoWtama* si è un antico scrittore d' opere Metafisiche nell' Indostano, e compose un libro, che à per titolo *Nayagadarsana*, di cui si dà un breve saggio nell' Inglese annuo registro di Storia, di Politica, e di Letteratura per l'anno 1790., a carte 96. nella parte, che contiene gli anedoti biografici, ed i caratteri. Se tutto quell' ingegnosissimo ragionamento io volessi quì recare volgarizzandolo, apparirebbe una maravigliosa conformità d' idee co' più profondi Metafisici d' Europa, ed una sola mi reputo a gran ventura di porre sotto gli occhi di Vostra Eminenza a conferma di quanto si è detto finora. Chi crederebbe adunque, che l' Indiano *GoWtama* in remotissime età parlato avesse d' un sesto senso? Hutcheson, e Robinet conobbero forse il *Nayagadarsana*, e la lingua Samscrdamica? Ecco ciò, che gl' Inglesi dicono: *in speaking of man he mentions, besides the five external senses of seeing, hearing, tasting, smelling and feeling, one internal Sense; by Which We presume he means intellectual perception*; cioè parlando *GoWtama dell' Uomo egli fa menzione, oltre i cinque sensi esteriori della*

della Vista, dell'Udito, del Gusto, dell' Odorato, e del Tatto d' un Senso interno, pel quale da noi si crede, ch' egli intender voglia la percezione intellettuale. Potrei con paziente analisi sulle parole, che conseguono questo passo, far chiaro, che *GcWtama* non intende pel sesto senso interno la percezione intellettuale da lui ben distinta, e separata da ogni senso, ma s' argomenta bensì, come Hutcheson, e Robinet, d'indicare un sesto senso, che del bene, e del male internamente ci avvisa, e potrei inoltre rinvenire in quelle Metafisiche speculazioni le idee più profonde, e le verità più sublimi, che s' incontrano nelle sudate opere di Locke, di Leibnitzio, e di Clarke, se troppo non mi gittasse fuor di sentiero questo paragone, che molti potranno instituire in mia vece. L' unico mio scopo è diretto a provare, che l' identità dell' idee non sempre indica identità d' autore. Quindi le recate testimonianze formano una luculentissima dimostrazione, che bene indovinò Condillac la necessaria affinità, direi quasi, d'alcune metafisiche idee in tutte le teste pensatrici, per cui vengono a combinarsi nel modo istesso, ed a serbare un cert'ordine fra loro, come ne' chimici processi a' varj sali addiviene, onde ne sorgono quell'eleganti cristallizazioni, che la nativa matematica figura appresentano con ammirabile costanza. Ma finalmente poco importa, che dalla Scizia, o dall'India ripeter debbasi la fonte primissima delle religiose, e filosofiche sentenze, purchè si manifesti la loro conformità colle idee teosofiche de' Caldei, de' Greci, e de' Latini, e spargasi un lume vicendevole dall' une sull' altre. Le dissertazioni del P. Paolino mettono fuori d' ogni dubbio questa conformità, e giovar possono mirabilmente a penetrare il vero significato di molti incogniti attributi delle gentilesche Divinità, ed a dirimere le controversie degli Antiquarj. Un numero prodigioso di vasi Italioti si è dissotterrato nella Campania, ed altrove, ed avendo io data opera alle istanze del Cavaliere Hamilton per ispiegarne alcuni insigniti di antichissimi caratteri, e di strani emblemmi ho riconosciuto gran parte delle Bracma-

niche

niche superstizioni effigiate su quelle leggerissime Argille, e al raggio improvviso di questa novella fiaccola sparve la notte di tre mill' anni, e gl' intesi. Il sistema Orfico, che dal Signor Knight con somma perspicuità fu adombrato, ed avvigorito col testimonio di antiche medaglie, e d' antiche memorie corrisponde in ogni sua parte al sistema Bracmanico, ed io feci vedere al P. Paolino due statuette in bronzo incise nella rara opera del Signor Knight, di cui la spiegazione ritrovasi in un racconto del P. Norberto Capuccino, e sembra fatta a bella posta per essere stampata sotto quelle figure, di cui troppo difficile sarebbe indovinare col soccorso eziandio della più squisita erudizione le misteriose attitudini. Le parole di *Allamaparahu* ad un Re Indiano svelano le cerimonie del culto Lingamico ivi espresse fedelmente da Greco artefice, onde invito ognun, che possiede i due libri a confrontare i due bronzi a foggia di Telamoni posti nella Tavola V. a pag. 19. (1), e da me veduti l' uno presso il Signor Carlo Townley a Londra, e l' altro nel Museo di Portici, e le parole recate in Italiano del *ghuru* della setta Lingamica alla pag. 32. (2), che troppo bello è il tacere. Le varie qualità, che si danno nell'Inno a *Ruder* vengono effigiate fedelmente in un altro bronzo di strana composizione, che figura un Dio Pane, ed in un marmo da me più volte esaminato nel Museo Vaticano, che vanamente credesi l' Oceano, e l' uno, e l' altro è greco lavoro, come i sovra detti Telamoni bendati. Simili figure di Fauni, e di Tritoni hò viste in più luoghi; ma sopra tutti eccellentissimi sono i bifronti posseduti da Monsignor Despuig, e da lui trasportati in Ispagna.

Così pure i varj epiteti, che si danno nell'*Amarasinha* alle mostruose Deità Indiane s' incontrano negl' Inni d'Orfeo, o d' Onomacrito; e Giamblico rimproverava i Greci, che nelle Sacre Cantilene avesser' osato innovare, e corrompere molte cose contro il costume de' Barbari tenacissimi degli antichi riti, cosicchè se noi avessimo la serie degl'Inni

(1) An account of the Worship of Priapus tav.V. pag.19.
(2) Sistema Brachm.Liturg.Mit.Civil.pag.32.

ni, e delle Preci, che, al riferire di Proclo, fecero scolpire gli Ateniesi sulle pareti, o in fisse tavole ne' loro Templi, maggiori conformità si potrebbero rinvenire co' moltiplici nomi, che dagl'Indiani si recitano sul loro *Rudrsham*. Celebratissimo si è l' Inno rammemorato da Plutarco, che le femine cantavano in Elide ad onore di Bacco, cui si dà il piede di Bue, e s' invoca ripetendo: ἄξιε ταῦρε, ἄξιε ταῦρε. Nel *Baguat-Geeta* morale, e metafisico poema recentemente dal Samscrodamico recato in Inglese dal Signor Wilkins, *Kreshna* uno de' loro Dei assume la forma d' uomo, e disvela a suoi discepoli i fondamentali princípj della credenza, e della Religione, e della dottrina Indiana, e quantunque si affermi da peritissimi uomini, che quel poema vantar possa più di quattro mil' anni d' antichità, ritrovasi in ogni suo punto corrispondente a bellissimi versi, ne' quali Virgilio à descritto il sistema di Pittagora, e di Platone sull' immortalità dell' anime, e sulla Metampsicosi; e Giamblico istesso pare, che traduca in Greco una mistica frase dell' Indiano poeta in quelle sacre parole, che importano: τελεία καὶ πλήρωσις τῆς κρείττονος ὀυσιας καὶ δυνάμεως, cioè *perfezione*, *e pienezza d' una miglior sostanza*, *e potenza*. Imperocchè *Kreshna* v' insegna emanare da un solo principio la vita, e diffondersi per tutto, e ritornare partitamente ad essere riassorbita, e confusa nell' infinito pelago dell' Ente intellettuale; ma questo riassorbimento, che si considera, come l' ultimo scopo dell'umana perfezione, non si può ottenere, che per mezzo di una vita estatica, e tutta consacrata ad un' interna meditazione, e scevra d'ogni terrestre affetto, che per varj gradi ascender faccia il contemplativo Bracmano *alla pienezza della sospirata divina natura*. E siccome negl'Inni teurgici de' Greci vi avevano di molte parole Greche, colle quali incominciavano, e finivano mai sempre, così fra gl' Indiani vi sono i due solenni vocaboli *Hum*, ed *Om*, de' quali lungamente favella il P. Paolino nella sua grammatica

matica pag. 55. A dir vero non si accorda egli cogli accademici di Calcutta, i quali opinarono, che si dovesse intendere per quelle due geratiche parole invocata la loro *Trimurtì*, di *Brahma*, *Visnhu*, e *Shiva*, quasicchè ne' mistici vocaboli fossero espressi i loro divini attributi. Così parve eziandio al Signor Knight (pag. 82.), e nel *Baguat-Geeta* (pag. 74., e pag. 81.) viene ordinato di ripetere in silenzio con profonda attenzione, e con fermissima fede la misteriosa sillaba *Hom* per giungere all'apice della perfezione, e mischiarsi coll' anima in estasi rapita alla purissima natura divina, alla quale unione tendono gli sforzi tutti de' contemplativi Bracmani. Il P. Paolino dà a divedere che la voce *Hum* s' adopera interrogando, e corrisponde al latino *nonne*? *Numquid*? *Anne*? e l'altra *Hom* è affermativa, ed indica consenso, e volontà, e corrisponde al latino, *ita*, *fiat*, *volo*, *amen*. Ma chi non riconosce nella metafisica di *GoWtama*, o ne' versi del *Baguat-Geeta* quella mistica *catena*, e quella *fonte*, che nella Platonica Filosofia vien detta σειρὰ, e πηγὴ? Negl' Inni teurgici de' Greci è così frequente il κλῦθι come *Um* nelle preghiere degl' Indiani. I Greci usarono il κλῦθι μοῦ, κλῦθι μάκαρ, κλῦθι Θεὰ, e simili formole d' invocazione al principio de' loro Inni teurgici, e per questo vocabolo si distinguono dagl' Inni poetici, ne' quali in vece trovarsi il χαῖρε. Ma circa il vocabolo *Om* fa d' uopo por l' animo a quanto ci narra Plutarco (de Isid., & Osir. pag. 359.). Ecateo Abderita al riferire del Cheroneo, affermò, che gli Egizj vicendevolmente si chiamavano *Amun*, che fra loro era il nome del Dio Supremo. Questa parola *Amun* presso gli Egizj era invocativa, e pensando, che il Sommo Dio fosse l' istesso, che l' Universo, cioè oscuro, ed impenetrabile, l' invocavano frequentemente, affinchè loro si appalesasse. Dopo aver accennata la conformità dell' Indica Teologia con quella, che per gli scritti de' Greci, e de' Latini si propagò nell'Europa, nell'Asia, e nell'Affrica, sarà pregio dell'ope-

 ra

ra considerare il vivo lume, che dall' Indiche favole si diffonde sopra alcuni monumenti finora mal conosciuti.

Ne' vasi Italioti frequentementa s'incontrano la *Yone*, e il *Lingham*, il *Tamara*, la *Ciacra*, e perfino la figura de' *Bedas* di Bramha, la sua *Hamsa*, e il *Rudrsham*, o rosario, che al collo, o sulla coscia degl' iniziati di Bacco s' avvolge, e non si possono in modo alcuno intendere questi misteriosi ornamenti, e simboli, e figure senza ricorrere alle Bracmaniche spiegazioni. Quindi i triangoli, e le croci ansate, i punti mistici, ed ogni altro arcano emblemma furono da me dilucidamente intesi sovr'alcune lucerne d' Ercolano, e sulla suppellettile di vasi, e di patere, che possiede il dotto Cavaliere Hamilton, e chiunque leggerà con riposato animo le dissertazioni del P. Paolino, le Memorie di Calcutta, e le Notizie Laconiche del P. Costantino d' Ascoli, potrà da se stesso indovinare molte cose, che prima gli parvero cinte d' impenetrabile oscurita! Tutto cospira adunque a farci credere nate nell' Asia le opinioni religiose de' Popoli più vetusti, e gl' Indi senza alcun fallo si possono vantare d' aver conservato nel loro sacro linguaggio le notizie più recondite de' primi Teologi, che io però inclino a credere derivate dalle Scitiche allegorie. Quantunque l'adagio di Menandro: τὸ πολλὰ τολμᾶν πολλ' ἁμαρτάνειν ποιεῖ avverta i dotti uomini di non ardire soverchiamente per non errare assai, pure fa d'uopo armarsi d' una coraggiosa non curanza de' volgari pregiudizj, e d' una lunga, e ben tessuta catena di ragionamenti metafisici per penetrare l' astruso senso degli emblemmi, e delle favole, e tutte a semplicissime idee ricondurle, e così rappiastrare le membra lacere, e disperse dall'occulte dottrine. Quindi avendo io raccolto da varie parti le principali sentenze, ond' era composto il sistema Orfico, che da' Greci riconoscevasi qual primigenia fonte del saper loro, mi sarà facile l'istituirne un rapido paragone coll'Indiano. Ammisero gli Orfici un Dio Triuno, e la triplice

facoltà del Supremo Nume ascosero sotto la figura del Bue, della Serpe, e del Lione per dinotare, ch' egli crea, dà vita, e distrugge. Quindi crederono, che l'Etere, o il foco purissimo fosse l' emblemma della divina Natura, onde fecero il Nume igneo, androgino, e per emanazione diffuso nella materia; personificarono dappoi l' emanazioni, e ne composero Genj, Demoni, Fauni, Satiri, Sileni, e Ninfe. Così opinarono medesimamente gl' Indiani, e la loro *Trimurtì*, e *Brahma*, *Shiva*, e *Visnhu* perfettamente corrispondono all' Orfica sentenza, ed il Bue vi carreggia il loro *Shiva*, che da loro vien detto മൂരി *múri* കാള *kalà*, o പശു *pashu*, da cui *Shiva*, ossia il Sole, o Bacco è detto പശുപതി *pashubadi*, che significa *Signore del Bue*, o *Marito della Vacca*. Il Serpente *Vássughi* è simbolo della vita, e quello detto *nallapámba* si venera da Malabarici, ed è l' istesso, che il *Cobracapello* degli Egizj, che il Pignorio chiama Aspide.

In vece del Lione avvi fra sacri animali dell' India l' Aquila, o secondo alcuni lo Sparviere rosso, e nel *Baguat-Geeta*, e nell' *Amarasinha* s' annoverano le Metamorfosi varie, e le diffusioni rammemorate dagli Orfici, onde l' epiteto di πολύμορφος, e di πολυώνυμος ben conviene a Bacco. Il foco adorasi dagl' Indiani, ed il loro sagrificio *Yagam* è descritto dal P. Paolino. Ma nessuna maggior prova si può recare della conformità del sistema Orfico, e dell' Indiano, quanto l' Inno a *Ruder*, che si è tratto dal Judger-Bede scritto nella lingua sacra, e fu volto in Persiano da Dàra-Shekoo figlio di Shah-Jehan Imperadore dell'Indostano. Da quest' ultima lingua passò nell' Inglese per le cure del Signor Boughton Rouse, cui tanto debbono le Indiche antichità, e dall' Inglese lo trasportò il Signor d' Hancarville nel suo idioma. I Frammenti d' Orfeo recati dal Gesnero contegono una traduzione quasi verbale di quanto si pre-

si predica nell' Inno Indiano intorno alle qualità dell'Ente Supremo, che vien detto *principio*, *mezzo*, *e fine di tutte le cose*, *maschio*, *e femmina*, *Sole*, *e Luna*, *il più antico degli anni*.

Le ragioni, che il P. Paolino adduce contro l' antichità degli Sciti non sono a parer mio di grave momento, e ricever possono molte risposte, ch' io quì non voglio affastellare per fuggire il fastidio della prolissità. Quand' anco d' Hancarville abbia sbagliato asserendo, che il *Tamara* sia una specie di loto in vece di dire, ch' è il loto medesimo, questo leggerissimo errore non può recare alcuna conseguenza pregiudizievole all' opinione sua. Così dicasi della parola *Darmadeve*. I fondamenti sono posti sovra autorità solidissime, e sovra una bene intesa serie di deduzioni, che si muniscono ad ogni passo dall' ingegnoso, e profondo Scrittore con mille testimonianze dedotte con ammirabile sagacità dalle medaglie, dalle statuette, da' bassi rilievi, e dalle fisiche, ed astronomiche discoperte, onde conviene ad una ad una combattere queste inespugnabili rocche prima di distruggere l' altero edificio, che in mezzo vi torreggia, e risplende. Il passo di Plinio recato dal Padre Paolino (pag. 124.) non si può torcere a danno del Signor d' Hancarville. Ognuno, che salutato abbia dal limitare l' antica Geografia, non ignora, che vi furono gli Sciti dentro l' Imao, e fuori dell' Imao; laonde gl' Indo-Sciti Meridionali non distruggono l' esistenza degli altri verso Settentrione, e Ponente. Plinio dice (lib. 6. cap. 81.) che i confini dell'*Aria* erano le sponde del fiume Cophete, e dippiù aggiunge, che la città di Nisa dalla maggior parte degli scrittori si annovera fralle regioni dell' India col monte *Meru* sacro al Padre Libero, d' onde ebbe origine la favola di Bacco, che dalla coscia di Giove fu tratto. Si consulti la carta geografica con diligenza, ed apparirà chiaro, che Plinio stendeva gl'incerti confini dell'*Aria* nel Paropamiso fino al Cophete; sull' altra riva di questo fiume giace Nisa, e verso la sua sorgente innalzasi il monte *Meru*

nella

nella Peucelaotide. Erodoto coll' istessa incertezza parla de' confini dell' India, e chiama pugnacissimi quelli fra loro, ch' erano vicini alla Bactriana. In tal caso dovrebbe stendersi l' India nel Paropamiso, ed oltre il Cophete, che Plinio segnò per termine dell' *Aria*. Ma quand' anco si dovesse la città di Nisa porre nell' India, e credersi malamente col volgo degli eruditi, esservi nato Bacco, lo Scitismo però non dà crollo; imperocchè tutta l' erudizione del Signor d' Hancarville si è rivolta a provare con irrefragabili autorità, che dagli Sciti appunto ebbero gl' Indiani la religion loro, e che le città dette Nisa, che s' incontrano e nell' India, e nell' Egitto, e nell' Arabia, furono i termini della grandissima spedizione di que' Popoli bellicosi, ed in ciascuna di queste Nise dicesi nato Bacco, perchè v' era adorato; così fra' Greci si trasportarono tutti gli Dei dell' Egitto, e dell' Asia, e Bacco istesso si fe nascere a Tebe da' Greci Mitologi, ed Ercole eziandio. Erodoto attesta, che Ercole era un' antico Dio dell' Egitto, e della Fenicia (lib. 2. num. 67.), e che Alcmena, ed Anfitrione erano Egizj. Diodoro di Sicilia (lib. 1. sect. 1. c. 13.) dimostra, che i Greci aveano falsamente attribuiti alla loro nazione molti Eroi, che fra loro non nacquero, e furono dagli Egizj conosciuti assai prima, che ne parlassero i Greci, e nomina segnatamente fra questi Ercole, Bacco, e Cadmo. Dunque la tradizione, o la vanagloria de' Greci rimane oggimai manifesta, e contradetta da gravissimi autori. Non così l' autorità di Giustino, che abbreviò le storie dell' illustre Pompeo Trogo. Minore difficoltà offre il passo d' Erodoto, il quale dice, che a Dario si pagavano i tributi dagl' Indiani in pagliuzze, o raschiature d' oro, e non ricorda monete. Egli è certo, che assai prima di Dario erano conosciute le monete nell' Asia, e nell' India, che ne fa parte sì principale. Due monete d' oro furono battute, ed offerte a Djemschid nella festa Neurùz 3209. anni prima dell' Era volgare, allorchè quel Regnante fondò Persepoli (v. Bailly Astron. antic. pag. 354., e 355.) Djemschid intercalò l' anno, come

me riferisce Herbelot nella sua Biblioteca Orientale alla parola *Giamschid* pag. 367., ed a lui pure viene attribuita l'invenzione de' sigilli, che sono una chiara immagine del conio delle monete.

Inoltre le parole di Diodoro (lib. 2. pag. 151.) fan chiaro, che in remotissimi tempi, e quando gli Uomini dispersi abitavano tuttavia ne' villaggi, Bacco dalle parti occidentali della terra sen venne con numeroso esercito, e soggiogò l'India, e tal'era la sentenza, che tenevasi nell'India stessa da peritissimi uomini fra quelle genti, com' importano le greche parole παρὰ τοῖς Ινδοῖς λογιῶτατοι. Gli Sciti, che vinsero l'Asia tutta, di cui non è l'India che una parte, dovettero di necessità seguire il corso de' fiumi, e ponendoli nella Bactriana, e verso le sorgenti dell' Oxo di là dall' Imao si riconosce il cammino, che tennero; imperocchè le scaturigini dell' Indo non sono guari lontane, e i Massageti, e i Saci posti oltramonti vennero agevolmente, varcando l'Imao, nel paese degli Oxidraci, che da Bacco pur si vantavano discendere per testimonianza di Strabone (lib. XV.). Chi crederebbe però, che questo viaggio da me per filosofica congettura agli Sciti attribuito, fosse appunto l'istesso, che dagl' Imperadori di Costantinopoli si aprì per terra, dopo aver perduta Alessandria, e l'Egitto? L' illustre Robertson ci avverte, che s' imbarcavano le preziose merci sull' Indo, da cui passavano sull' Oxo detto dagl' Indiani *Gibon*, e di là per terra s' avviavano al Caspio; da quel mare veleggiavano per la Volga, indi per terra nuovamente venivano trasportate fino al Tanai, che le recava all'Eusino, dove le aspettavano per caricarsene i vascelli di Costantinopoli. Quindi è manifesto, che la gloriosa Imperadrice delle Russie dominatrice della foce della Volga, e del Tanai potrebbe ritentare pel mar Caspio il commercio Indiano con migliori auspicj di quelli, sotto cui fu intrapreso anni sono. Ella può rinovellare la navigazione dell' Indo, e dell' Oxo, trattando amichevolmente colla Persia, e col gran Mogolle,

golle, e così ricalcare la strada, che tennero sotto Bacco più di 4388. anni fà gli antichissimi Sciti progenitori, ed avoli di sessanta, e più popoli, che al suo immenso Imperio soggiacciono, ed acquistano fede a quello sì sterminato, di cui fa menzione Giustino. Potrei così richiamare a severo esame l'altre obiezioni tutte, che si fanno dal dotto Missionario contro la Scitica origine de' dommi religiosi nell' India; ma interminabile contesa dischiuderebbesi, e nodosissima, e piena di fastidio, nè io sono tenace in guisa del parer mio, che ricusi ad ogni patto di mutarlo, e solo desidero maggiori prove, che l' eruditissimo P. Paolino potrà raccogliere, e condire di tanto senno, che me traggono dal mio proponimento. L' opera sua frattanto risvegliando la curiosità degli scienziati uomini, ed invitandogli a cribrare con molto studio le novelle scoperte, ed a penetrare negl' intimi recessi dell'Asiatiche dottrine, porrà fuor di dubbio l' agitata quistione, e ricchi ci farà di recondite notizie, e di lumi. La Repubblica delle lettere saprà buon grado all' indefesso amore dell' Eminenza Vostra per le antichità dell' Egitto, e dell' India, che nelle tenebre s' avvolgono d' arcane scritture, e di geroglifici creduti finora inestricabili ad umano ingegno, e si dirà, che il Bracmanico P. Paolino, e il Gerofantico Zoega sotto gli auspicj dell' Eminenza V. salirono alla gloriosa altezza della veridica intelligenza con pari passo, e con maravigliosa laude.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro S. P. Apostolici.

F. Xauerius Passari Archiep. Laris. Vicesgerens.

IMPRIMATVR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. S. P. Apost. Magister.